

VIGLIETTI
MARIO

Le garanzie di validità di una scelta. Le domande di "orientamento" dopo la scuola media.

*La valutazione delle
domande di
"orientamento" dopo
la scuola media,
nel contesto della legge
sul riordino dei cicli
nasce dalla centralità
della persona che si
impegna nelle scelte.
Le nuove esigenze della
globalizzazione,
della tecnica e
dell'informazione sono
strumenti e non fini
dell'educazione: persona
e professionalità
dovranno essere i poli
centrali di riflessione in
funzione di una riforma
"concretamente"
rinnovatrice.*

1. Chi è l'operatore principale dell'orientamento?

Nel rispondere a questa domanda, l'attenzione, di solito, è rivolta a tutti coloro che operano in funzione della formazione dell'orientando, come responsabili *esterni* delle sue scelte. In realtà, questi – pur dando un supporto, anche significativo e stimolante, a tutto il suo processo evolutivo di scelta, incanalandone il percorso in tappe preordinate – non sempre tengono nel debito conto che *l'operatore principale dell'orientamento*, è, e dev'essere, *la persona stessa che s'impegna nelle sue scelte*, e che questa agisce sostanzialmente solo sulla base dei valori trasmessi che *soggettivamente sono stati percepiti* come *"beni per lei"*.

Non basta, infatti, a garantire l'effetto di un intervento educativo, trasmettere dei contenuti culturali e professionali, anche importanti, se questi sono vissuti unicamente come dei *"valori in sé"*, fine a se stessi o semplicemente *imposti* dall'ambiente culturale, sociale, economico o lavorativo, se l'individuo effettivamente non li percepisce come mezzi per migliorarsi e per potersi affermare in libertà e pienezza, come persona di valore.

"A cosa può servire oggi, rileva giustamente il Bertagna¹, educarsi secondo le mille e oggettive richieste del tempo e del mercato, se ciò non ha un senso profondo per noi e non sentiamo che, in ogni caso, si tratta di un'esperienza che ci fa crescere in razionalità, libertà e responsabilità?". Tutto il nostro apprendere ha senso, infatti, solo se è vissuto come occasione valida ad esaltare le nostre personali capacità di renderci migliori, per essere sempre "di più" di quello che siamo.

È pertanto *la persona stessa che deve essere la promotrice del suo orientamento* sulla base dei valori da lei assimilati e personalizzati come importanti, se non addirittura unici ed essenziali, per il suo sviluppo e la sua affermazione individuale e sociale.

Ne deriva allora, volenti o nolenti, conclude giustamente il Bertagna, che *"l'educazione senza persona e personalizzazione, alla fine, non esiste, né può mai accadere"*

2. La consapevolezza personalistica quale asse portante della nuova riforma dei cicli.

Seguendo la linea del suindicato studio, più che a sottolineare una condizione necessaria ad ogni apprendimento relativo al problema dell'orientamento come "educazione alla scelta", cerchiamo anche di vedere come, nella realtà della nuova riforma della scuola italiana (Legge del 10 febbraio, 2000, n. 30), sia possibile *rendere sempre effettivamente operante la consapevolezza della centralità della persona*, nello svolgersi del processo educativo dell'orientamento, quale *"linea metodologica"* da attuarsi in tutti gli stadi della sua evoluzione.

La consapevolezza personalistica è, in verità, riconosciuta, in linea di principio, come l'asse portante di tutta la riforma, già nel primo articolo della legge:

"Il sistema educativo d'istruzione e di formazione è finalizzato alla crescita e alla valorizzazione della persona umana, nel rispetto dei ritmi dell'età evolutiva, delle differenze e delle identità di ciascuno, nel quadro della cooperazione tra scuola e genitori, in coerenza con le disposizioni in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche e secondo i principi sanciti dalla Costituzione e dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo..."

È da rilevare che "è la prima volta che la legislazione sull'istruzione e sulla formazione indica in modo chiaro come finalità la "persona" e non solo la maturità o la capacità critica del soggetto... Tutto il sistema si deve muovere nella direzione dello sviluppo della persona e non di una sua sola componente, seppure di riguardo, come la razionalità individuale"².

¹ BERTAGNA G., *L'altra scuola. Riforme scolastiche e centralità della persona umana*, in "Vita e Pensiero", 2, 2001, p. 164.

² GUASTI L., *Il progetto di riforma: ispirazione e nodi problematici*, in "Pedagogia e Vita", n. 4, 2001, pp. 123-124.

"...La Repubblica assicura a tutti pari opportunità di raggiungere elevati livelli culturali e di sviluppare le conoscenze, le capacità e le competenze, generali e di settore, coerenti con le attitudini e le scelte personali, adeguate all'inserimento nella vita sociale e nel mondo del lavoro anche con riguardo alle specifiche realtà territoriali".

Il binomio precedente *"Individuo-Stato"* intorno al quale era costruita la nuova formazione, è sostituito ora dal rapporto *"Persona-Repubblica"*, attivato dalle componenti: conoscenze, capacità, competenze, attitudini, scelte personali, in un sistema di autonomia finalizzato allo sviluppo della persona.

Procedendo nella lettura degli altri articoli, al passaggio alla scuola secondaria, constatiamo però che l'asse d'attenzione già tende a spostarsi dalla persona *alle capacità e competenze acquisite nel ciclo primario*, al fine di sostenere ed incoraggiare le attitudini e le vocazioni degli studenti, sul versante di una *"progressiva assunzione di responsabilità"* per l'accesso agli studi superiori o all'inserimento nel mondo del lavoro (Art. 4, c.1).

A questo punto ci domandiamo: "Il dilemma che qui si propone è di una scuola che privilegi una metodologia formativa funzionale alla professionalizzazione (preparare tecnicamente per il lavoro), o alla formazione culturale del pensiero (che dà valore alla verità dell'essere e dell'operare)?"

In altre parole, *"la scuola deve essere pensata come lo strumento privilegiato all'inserimento produttivo della persona nel mondo del lavoro, o non piuttosto come la via per accrescere la razionalità, la libertà e la responsabilità della persona nell'esclusiva unicità dei suoi valori umani e sociali?"*

L'ombra del pragmatismo economico-occupazionale può diventare un sottofondo pericoloso.

Si nota chiaramente negli estensori della nuova riforma – l'influsso dei documenti degli Organismi internazionali (es. Rapporto Delors e Documenti UE) inclini a considerare *l'innovazione sociale ed economica* come il vero valore trascendentale del nostro tempo... quasi che *"il fine autentico dell'educazione"* non fosse tanto *la vita nella forma scelta da ciascuno*, ma solo la vita condotta secondo le regole dell'innovazione sociale ed economica imperante, secondo cui la scelta obbligata dovrebbe essere *principalmente* quella di *"rendere ogni persona occupabile"*. Accettare un simile orientamento, equivarrebbe a depersonalizzare la persona rendendola oggetto di pura tecnicizzazione e di addestramento, quasi si trattasse di un capitale da sfruttare.

Di conseguenza, una scuola che tendesse essenzialmente a potenziare un apprendimento estraneo alla propria autorealizzazione, attraverso la pretesa di insegnare solo *pragmaticamente* (sia pure in vista di dare un'occupazione sicura) conoscenze ed abilità riconosciute oggi come *fini* indispensabili di formazione e non semplici *mezzi* di educazione, "perde la sua ragion d'essere e, per essere amica della società, dell'economia, della tecnica, si condanna ad essere nemica delle persone concrete che le sono affidate e, come tale, inaccettabile" (Bertagna, op. cit. p.174).

“Una teoria che fa del profitto la regola esclusiva ed il fine ultimo dell'attività economica è moralmente inaccettabile” (*Gaudium et Spes*, 63). Inoltre “Ogni pratica che riduce le persone a non essere altro che puri strumenti in funzione del profitto asservisce l'uomo, conduce all'idolatria del denaro e contribuisce alla diffusione dell'ateismo” (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2424).

3. Le nuove esigenze della globalizzazione, della tecnica e dell'informazione.

Occorre evidentemente tenere presente anche le esigenze dei tempi che cambiano, *cercando di coniugare ideali teorici e richieste tecniche, in vita vissuta, modellata sull'esperienza del bene generale e della società.*

È questa, in verità, anche la linea programmatica cui pare orientarsi il nuovo progetto scolastico ministeriale.

Nell'attesa di un rinnovato piano d'attuazione della riforma degli ordinamenti con le eventuali modifiche da apportare alla legge¹, il nuovo Ministro dell'Istruzione Letizia Moratti, in un'intervista di “*Famiglia Cristiana*” (n. 31, 2001) sulla sua **idea di Scuola e di Cultura**, risponde:

“Vorrei riuscire a creare una scuola nella quale tutti si riconoscano e abbiano pari opportunità. Penso che debba restare fuori ogni forma d'ideologia e di condizionamento: *la scuola deve aiutare le famiglie a formare persone libere e responsabili che successivamente potranno fare la loro scelta di vita.* Noi viviamo in una fase di passaggio del nostro Paese, una fase di grande complessità data dal processo di europeizzazione e globalizzazione, una fase in cui ci sono, purtroppo, polarizzazioni sociali forti... Dobbiamo coniugare *solidarietà ed eccellenza, meritocrazia e giustizia sociale*: è assolutamente necessario un momento di coesione che passi anche attraverso *un momento educativo forte.*”

Riguardo agli investimenti tecnici relativi alle famose tre “I” (*Inimpresa, Internet, Inglese*), il Ministro ribadisce la loro funzione di “mezzi” e non di “fini” quasi dovessero costituire delle “priorità formative”:

“Per l'UNESCO le funzioni della Scuola sono “*sapere, saper essere, saper fare*”. La scuola va modernizzata: deve aiutare **le persone a creare la loro**

¹ A questo scopo il Ministro ha affidato a un gruppo ristretto di specialisti: Prof. Giuseppe Bertagna (Università di Bologna e Torino), Prof. Colasanto Michele (Prorettore dell'Università Cattolica e ex presidente dell'ISFOL), Prof. Silvano Tagliagambe (Univ. La Sapienza di Roma), Norberto Bottani (ex ricercatore OCSE e Direttore del Dipartimento Innovazione Educativa del Cantone di Ginevra) e Prof. Ferdinando Montuschi (Titolare della Cattedra di Pedagogia Speciale e Presidente della Formazione Primaria della III Università di Roma) il compito di esaminare tutti i nodi più urgenti da sciogliere, in vista dell'organizzazione di una riunione più ampia, che potrebbe essere denominata “*Siasi Generali dell'Istruzione*”, composti da rappresentanti delle famiglie, degli studenti, dei docenti e da tecnici che, sulla base dei rapporti di sintesi. Le forniranno concreti riscontri per un nuovo piano di attuazione della Riforma degli ordinamenti e per le eventuali modifiche da apportare alla legge.

personalità, ma è una personalità che poi *deve inserirsi nella società civile e del mondo del lavoro*: in questo senso interpreto la "T" di *Impresa*. La stessa cosa per *Internet*: credo sia fondamentale l'introduzione di queste tecnologie intese non tanto come materie di apprendimento, ma in quanto *strumento didattico* per aiutare i ragazzi ad utilizzare strumenti che sono ormai fondamentali, come pure la *conoscenza di almeno una lingua*".

L'insieme di queste premesse di principio ci rassicura dal pericolo della tendenza, (soffusa nella vigente legge di riforma dei cicli) di una possibile *pericolosa inversione di preminenza* di ciò che è solo mezzo e non fine d'educazione, e c'invita ad assumere la *guida della formazione e dell'orientamento dei giovani* mediante l'avvento di una scuola in cui prevalga l'atteggiamento *critico-educativo* (diretto a "personalizzare i concetti, gli schemi di comportamento, le abilità, i quadri culturali, le attese) su quello *economico-tecnico* (offerto dall'extra-scuola: mercato del lavoro, famiglia, mass media, gruppi sociali...).

"È la stessa società, ribadisce il Bertagna, a chiedere un'istituzione dove si facciano esperienze dell'umano che siano diverse da quelle possibili in TV, per strada, ai videogiochi, al computer, nei gruppi liberi, negli ambienti produttivi, in politica, nella stessa famiglia... È la stessa società che ha bisogno di un luogo in cui le persone facciano esperienza del fatto che nessuna conoscenza (*delle scienze*), nessuna abilità (*delle tecniche*), e persino nessuna concezione generale della vita (*paideia, Weltanschauung*) hanno senso, se non diventano "*per loro*" unicamente *strumenti ed occasioni* (e quindi non "*fini*") per non ingannarsi sulla propria vita, per affidarsi alle persone sbagliate, per **affermare chi sono**" (*op. cit.* pp. 177-179).

4. Quale dovrà essere allora la via da seguire dopo la scuola di base?

La legge attuale apre una *Scuola Secondaria superiore*, a cui si è obbligati accedere, di 5 anni, dai 13 ai 18 anni, di cui 2 anni *obbligatori* (14 e 15) e 3 *facoltativi* (dai 16 ai 18 anni), con percorsi denominati "**Licei**" e articolati in 4 aree e 12 indirizzi:

- *Area classica-umanistica*: con 2 indirizzi: lingue e culture classiche e lingue e culture moderne
- *Area scientifica*: con 2 indirizzi: scienze matematiche e sperimentali - scienze sociali
- *Area tecnica e tecnologica*: con 6 indirizzi: Gestione e Servizi (per la produzione di beni; per l'economia - per l'ambiente e il territorio - per le risorse naturali e agro industriali - per le persone e la collettività - per il turismo)
- *Area artistica e musicale*: con almeno due indirizzi.

Il momento cruciale per l'orientamento emerge, in tutta la sua complessità didattica e pedagogica, all'entrata nel biennio obbligatorio (destinato a far completare l'obbligo scolastico fino ai 15 anni. e a preparare alle future

scelte formative del triennio), non solo a causa dell'im maturità evolutiva ancora in atto nell'alunno in cerca della sua identità personale e professionale, ma anche per la natura emotivamente instabile e culturalmente incompleta ed evanescente delle sue informazioni sul mondo del lavoro.

Al riguardo, è interessante un'osservazione del prof. Costante Scarpellini (uno dei pionieri dell'orientamento in Italia)⁴:

"Il tempo in cui avviene l'orientamento, risulta un fattore essenziale. Gli studi effettuati da E. Claparède e da E. Supor, e per la nostra esperienza, hanno stabilito in modo definitivo che prima dei 14 anni, non esistendo interessi determinati, qualunque forma d'intervento orientativo è destinata ad essere vanificata e quindi sembra moltiplicarsi per zero il lavoro fatto prima. Invece verso i 15 anni il lavoro orientativo ha una mezza validità, come fosse moltiplicato per 0,5. L'Orientamento professionale, pur preparato negli anni precedenti (15-16), al diciassettesimo anno può sfociare in una piena validità. In questa ottica, spostare dopo i 16 anni la decisione e la scelta e conseguentemente la formazione specifica, sembra più coerente con la maturazione dell'identità personale dell'adolescente, che diventa in tal modo maggiormente protagonista della definizione di sé... Si può concludere che l'orientamento risulta incompleto se non vengono inclusi almeno i parametri più importanti: psicologico, sociologico, psicometrico e di continuità evolutiva. Se vi è mancanza di uno di questi parametri essenziali, esso è destinato al fallimento e rappresenta un autoinganno per la persona che decide del suo destino, ma anche un autoinganno per gli stessi operatori che rischiano di vedere invalidato il loro lavoro ed il loro impegno".

Sono molteplici le indicazioni d'intervento offerte dalla legge per superare queste situazioni problematiche d'im maturità e riuscire a valorizzare negli alunni le loro aspirazioni di sviluppo, senza far perdere loro, inutilmente, degli anni preziosi in caso di scelte inidonee (basta pensare all'istituzione delle così dette "passerelle" e dei relativi percorsi di formazione integrata), ma ciò non diminuisce, almeno in tanti casi, la difficoltà della scelta iniziale, sia per gli alunni sia per le famiglie, anche a causa dell'influsso dei soliti *stereotipi socio-ambientali* sulle aperture offerte dai vari tipi di studio.

L'attrattiva di "liceo" (naturalmente, classico o scientifico) è ordinariamente coinvolgente famiglie e figli, in quanto sembra essere la via tradizionale e più sicura di successo, indipendentemente dalla considerazione delle possibili... non rare probabilità d'insuccesso: "*Tanti, anche meno bravi, son riusciti... quindi, perché non tentare? Oggi, non si può far a meno di un diploma di maturità!*"

La via del liceo tecnico (in che si differenzia dal tecnologico poi è poco chiaro!) sembra, spesso, essere meno gradita, anche se professionalmente promettente, soprattutto per le maggiori differenze di ceto sociale e le intemperanze disciplinari che generalmente si riscontrano in queste scuole, e

⁴ SCARPELLINI C., *Ventotto e più modi di fare orientamento*, in GIPO, Vol. 2/1, pp. 62-64.

tanto meno, poi, si pensa ad una *formazione professionale diretta*, di tipo regionale, o d'*apprendistato*, quasi si limitassero, in tal modo, le possibilità d'affermazioni future del figlio.

Queste alcune delle mentalità, purtroppo, ricorrenti.

Solo un'azione di graduale formazione pedagogico-orientativa operata dalla scuola potrà sciogliere questi stereotipi, in un contatto formativo continuato con genitori ed alunni

Un orientatore specializzato, che operi presso un Centro *esterno* alla scuola, non potrà far altro che prendere atto della situazione d'incertezza esistente al momento e, sulla base dei riscontri psicologici, tecnici, psicoambientali e famigliari, provare ad indicare possibili probabilità di scelte e di riuscita, sciogliere insicurezze, far risaltare aspetti positivi e cercare di motivare all'impegno personale e ad aver fiducia nelle eventuali iniziative di supporto e sostegno, promosse dalla scuola.

Toccherà a lui rendere, comunque, evidente che ogni tipo d'istruzione, più che un "bene strumentale d'investimento", è sempre una via di autorealizzazione del singolo, attraverso l'azione di docenti che cercano di stimolarne la motivazione all'apprendimento e alla ricerca, "a sua misura".

Purtroppo, non di rado, anche a livelli dirigenziali, si dimenticano le reali situazioni culturali ed affettive dei giovani, sotto l'influsso di moventi che hanno poco in comune con una formazione basata sulle loro esigenze ed attese personali. Basta pensare, per esempio, alle remore esistenti nell'attuazione nazionale della *formazione professionale iniziale*, comprendente attività formative a tempo pieno e in alternanza (*apprendistato*).

Al riguardo, fa notare il Prof. S. Colombo⁴,

"La sensazione che molti vivono nella realtà è che, in concreto, la formazione dai 15 ai 18 anni, troverà un solo percorso disponibile, quello della scuola, che già ora tende a catturare più giovani possibili e a tenerli al suo interno con strategie di successo formativo, che nascondono talora, dietro questa formula, *la necessità di conservarsi utenza*. (la sottolineatura è nostra) L'apprendistato senza obiettivi concreti e valutabili in ordine alla professionalità (non è un obiettivo concreto per i giovani apprendisti la crescita culturale; se sono usciti o fuggiti dalla scuola è perché non credono in quest'obiettivo) è destinato a fallire come momento formativo, nonostante le buone intenzioni delle parti sociali e i fondi che si spendono".

Persona e professionalità dovranno, in ogni caso, continuare ad essere i poli centrali di riflessione in funzione di una riforma "concretamente" rinnovatrice.

⁴ Questa considerazione può essere utile specialmente quando in un'area territoriale si ha un solo indirizzo: classico o scientifico (che normalmente dovrebbe essere scelto da chi intende continuare gli studi) a cui però dovranno partecipare anche coloro che non intendono proseguire negli studi. In questi casi, la via scelta da alcune scuole, è stata di organizzare classi differenziate per chi *intende* continuare – magari con la possibilità di "passerelle" ad un nuovo indirizzo – e per chi vuol fermarsi e passare subito alla formazione professionale o all'apprendistato. Evidentemente previa azione pedagogica orientativa.

⁴ COLOMBO S., *I percorsi integrati nell'obbligo formativo*, in "Rassegna CNOS", N. 2, 2001, p. 28.